

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 5 - 2008

ISSN 1720-4577

LA CRISI DELLE BORSE VISTA DAL BURKINA FASO

Qui a Banfora, nel Burkina Faso, siamo tutti molto preoccupati per la grave crisi che ha colpito i mercati finanziari del mondo. Seguiamo con trepidazione lo svolgersi degli eventi, trattenendo il fiato ad ogni dichiarazione preoccupata, ad ogni vertice a Parigi, Londra, Washington.

Siamo rimasti senza parole, qui nel **Burkina Faso**, quando la crisi è iniziata. E il 14 settembre, quando è fallita una grande banca, una certa **Lehman Brothers**, mandando in fumo in un giorno circa **630 miliardi di dollari**, una cifra **12 volte superiore** a quella che basterebbe a sfamare tutti coloro che **soffrono di fame**, ci siamo rimasti così male che abbiamo **digiunato per 3 giorni**. Per fortuna **ci siamo abituati** e non ci è costata tanta fatica.

Abbiamo atteso con ansia che i **grandi della terra** si dessero da fare, e abbiamo respirato di sollievo quando il Ministro del Tesoro americano **Paulson** ha lanciato il suo piano di acquisto per i titoli avvelenati della banche, **700 miliardi di dollari** trovati in un batter d'occhio, mentre i soldi per le **vaccinazioni** obbligatorie per l'**Africa** non si trovano mai. E siamo rimasti male quando il parlamento americano l'ha bocciato, perché abbiamo pensato a quei poveri manager delle banche e alle loro buonuscite da milioni di dollari che prendevano il volo. Qualcuno, qui, per un giorno intero **non ha bevuto**. Non è stato un gran sacrificio, perché qui spesso l'**acqua** – quando c'è – è **inquinata**.

Abbiamo fatto il tifo per il Presidente **Sarkozy**, per la Cancelliera **Merkel**, per il Premier **Gordon Brown** e per il simpaticissimo frequentatore di discoteche **Silvio Berlusconi**, quando sono fioccati i prestiti di 30 miliardi di euro per **Fortis**, i 7 miliardi per **Dexia**, i 35 miliardi di euro per **Hypo Re**, somme che l'**Europa** non ha mai dato ai **paesi poveri**. E siamo stati tristi, quando le **borse europee** hanno bocciato l'accordo, bruciando il 30 settembre **320 miliardi di euro**, una somma che servirebbe a risolvere parte dei problemi dell'**assistenza sanitaria** nei paesi del terzo mondo. Per protesta quel giorno le **donne di Banfora** hanno scelto di **partorire per strada**. Poco male, molte di loro non hanno **mai messo piede in un ospedale**, forse non sanno neppure cosa sia.

Abbiamo gioito quando il **5 ottobre** il G4 ha trovato l'accordo per **sostenere le banche** e la **Fed** ha annunciato un piano per **1.400 miliardi di dollari** per far tornare la fiducia degli operatori e del credito, soldi che, assieme ai **1.200 spesi in armamenti** negli ultimi anni, forse potrebbero risolvere **molti problemi**: il rachitismo nei bambini, i servizi igienici mancanti, forse pure la casa per chi vive in **povertà**. Ma non fa niente: l'importante è che poveri miliardari come **Abramovich** non perdano in un solo giorno **19 miliardi di euro** per questa crisi. Ma quando **3 giorni fa** le borse europee hanno bruciato in un giorno altri **450 miliardi di euro**, che divisi per ognuno dei poveri del mondo farebbero più di **450 euro a testa**, che per molti qui a Banfora sono **quasi il reddito di un intero anno**, abbiamo avuto paura.

Paura, mentre aspettiamo di vedere **cosa accadrà** dopo le solenni decisioni assunte in questo fine settimana. Trepidiamo **con voi**, e non pensate che vi stiamo prendendo in giro: siamo davvero angosciati per i vostri **piccoli risparmi** di gente perbene, per la **montagna di soldi** perduta dai **milionari** di tutto il mondo. Pensiamo ai **grandi e piccoli sacrifici** che vi toccherà fare per qualche tempo, e a quelli di quei **poveri miliardari** che dovranno rinunciare a qualche **piccolo lusso**, di tanto in tanto. E, scusateci se ci permettiamo, anche al fatto che **chi pagherà il prezzo più alto**, come al solito, **saremo noi**. Vi siamo **vicini**, come ogni giorno. Anche se forse non ci fate caso.

Carlo Cipiciani (Comicomix <<http://scarabocchiodicomicomix.splinder.com/>>)

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.
Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima**

LE DONNE DI RAGUSA NON SONO PIU' SOLE

E' nata a Ragusa un'associazione di uomini contro la violenza sulle donne. Il nome dell'associazione è NONPIUSOLE: le donne non devono essere sole nella lotta alla violenza di genere. Noi uomini, in quanto attori principali di questo scempio, dobbiamo essere i primi ad impegnarci in maniera fattiva.

Sono anche attivista di Amnesty International ed ho avuto modo di conoscere l'indifferenza della gente riguardo le violazioni dei diritti umani. Per questo sono convinto che la difesa dei diritti umani debba passare anche attraverso la lotta all'indifferenza della gente. Bisogna far capire che la violenza di genere non è un problema di pochi; non riguarda le sole vittime e, soprattutto, non le sole donne. Durante un'assemblea generale di Amnesty un relatore ha veicolato questo messaggio: "Riguardo le violazioni dei diritti umani bisogna essere indignati ed ottimisti". Indignati perchè deve insorgere in noi un sentimento che ci impedisce di accettare tutto quello che di orrendo ci succede intorno, di restare indifferenti e di girarci dall'altra parte. Ottimisti perchè dobbiamo essere convinti che il nostro sforzo, unito all'impegno di altre persone come noi, può portare a dei risultati.

La nuova associazione, che rappresento, è appena nata ed è ancora piccola, ma possiamo impegnarci tanto. Noi siamo indignati ed ottimisti.

Carmelo Pulvirenti - cpulvirenti@nonpiusole.it

UN PICCOLO GRUPPO DI UOMINI A MONZA

"La nostra è una breve esperienza, appena iniziata, con un piccolo gruppo di uomini che riflettono a Monza sull'identità maschile e sul rapporto con le donne.

Per ora siamo sei sindacalisti di diverse età, ma non disperiamo in qualche altro coinvolgimento esterno.

Ci riuniamo il secondo e ultimo venerdì del mese; discutiamo di tante cose senza un programma preciso, ma essendo sindacalisti non abbiamo difficoltà a parlare.

Abbiamo avuto modo di conoscere altri uomini tra i quali Mambriani e Ciccone. Ci è piaciuto ascoltarli nei convegni e conferenze organizzate nella nostra regione. Abbiamo deciso di incontrare altre esperienze, anche a noi più vicine, e abbiamo iniziato con le amiche del CADOM di Monza. Altri incontri sono previsti nei prossimi giorni. Ho comunicato al gruppo che avrei cercato di contattarvi per conoscere anche la vostra realtà". Contatto avvenuto! Presto ci conosceremo di persona.

Villa Danilo – CGIL Monza Brianza - Danilo.Villa@cgil.lombardia.it

UN UOMO MATURO CON UN ORECCHIO ACERBO

Un giorno sul diretto Capranica-Viterbo
vidi salire un uomo con un orecchio acerbo.
Non era tanto giovane, anzi era maturato,
tutto, tranne l'orecchio, che acerbo era restato.
Cambiai subito posto per essergli vicino
e poter osservare il fenomeno per benino.
"Signore, - gli dissi - dunque lei ha una certa età:
di quell'orecchio verde che cosa se ne fa" ?
Rispose gentilmente: " Dica pure che son vecchio.
Di giovane mi è rimasto soltanto quest'orecchio.
E' un orecchio bambino, mi serve per capire
le cose che i grandi non stanno mai a sentire:
ascolto quel che dicono gli alberi, gli uccelli,
le nuvole che passano, i sassi, i ruscelli,
capisco anche i bambini quando dicono cose
che a un orecchio maturo sembrano misteriose."
Così disse il signore con un orecchio acerbo
quel giorno sul diretto Capranica - Viterbo.

(ce l'ha mandata Pino Di Leone)

25 NOVEMBRE - QUEST'ANNO PARLIAMO DI PREVENZIONE

In occasione della Giornata Mondiale contro la violenza alle donne, il 27 novembre dell'anno scorso siamo stati felici di collaborare alla presentazione pubblica, addirittura in anteprima, del neonato sportello "Svolta Donna", organizzato con la collaborazione della nostra ASL. Le donne vittime di maltrattamenti e violenze possono trovare, anche a Pinerolo, volontarie disposte ad ascoltarle, a sostenerle e a progettare con loro percorsi di uscita dalla situazione di violenza.

Questa collaborazione si è rivelata feconda anche per il nostro Gruppo Uomini; abbiamo continuato a pensarci e, a poco a poco, si è fatta strada una riflessione: prendersi cura delle donne e aiutarle a uscire dal silenzio e dalla violenza è urgente e decisivo; ma... Ma la violenza continua. Bisogna prevenirla. E questo ci riguarda direttamente, noi uomini, perché la prevenzione della violenza alle donne passa soprattutto dal cambiamento delle modalità maschili di stare nelle relazioni.

I gruppi di autocoscienza maschile sono ancora pochi e piccoli. Ma c'è un'istituzione che ha il compito specifico di dedicarsi alla prevenzione, insieme alla cura e alla riabilitazione: è il Servizio Sanitario Nazionale, con le sue articolazioni territoriali che sono le ASL.

Abbiamo scritto, il 20.6.08, chiedendo al Direttore Generale "di convocare un 'tavolo' attorno a cui invitare le Istituzioni Locali e le Associazioni di Volontariato che possono collaborare alla presa in cura degli uomini, da quelli con problemi e disturbi delle relazioni a tutti gli altri, perché tutti siamo corresponsabili della violenza maschile alle donne: chi la commette in qualunque forma e chi tace e non fa nulla per contrastarla".

Il 16 ottobre c'è stato il primo incontro con il responsabile dell'URP. Ha riconosciuto che quello della responsabilità maschile è un "settore" di cui non si sono mai occupati, ha condiviso la nostra riflessione sul ruolo della sanità pubblica e ci ha assicurato "massima collaborazione".

Così, per il 13 novembre ha convocato i e le responsabili dei servizi socio-assistenziali, della formazione, del SERT, del dipartimento "prevenzione", di Svolta Donna e, ovviamente, dell'URP.

Il 28 novembre dedicheremo l'incontro pubblico ad un confronto sul tema: "**La responsabilità delle istituzioni nella prevenzione della violenza alle donne**". Per incontri pubblici siamo già invitati il 24 a Bricherasio e il 27 a Saluzzo. Cercheremo di tenere aggiornato, sul nostro sito, il diario di questa iniziativa.

Beppe Pavan

A PROPOSITO DI PREVENZIONE

"Mamma... sono uscita con amici. Sono andata ad una festa e mi sono ricordata quello che mi avevi detto: di non bere alcolici. Mi hai chiesto di non bere visto che dovevo guidare, così ho bevuto una Sprite. Mi sono sentita orgogliosa di me stessa, anche per aver ascoltato il modo in cui, dolcemente, mi hai suggerito di non bere se dovevo guidare, al contrario di quello che mi dicono alcuni amici. Ho fatto una scelta sana e il tuo consiglio è stato giusto.

Quando la festa è finita, la gente ha iniziato a guidare senza essere in condizioni di farlo. Io ho preso la mia macchina con la certezza che ero sobria.

Non potevo immaginare, mamma, ciò che mi aspettava... Qualcosa di inaspettato!

Ora sono qui sdraiata sull'asfalto e sento un poliziotto che dice: "Il ragazzo che ha provocato l'incidente era ubriaco". Mamma, la sua voce sembra così lontana...

Il mio sangue è sparso dappertutto e sto cercando, con tutte le mie forze, di non piangere.

Posso sentire i medici che dicono: "Questa ragazza non ce la farà". Sono certa che il ragazzo alla guida dell'altra macchina non se lo immaginava neanche, mentre andava a tutta velocità. Alla fine lui ha deciso di bere e io adesso devo morire... Perché le persone fanno tutto questo, mamma? Sapendo che distruggeranno delle vite?

Il dolore è come se mi pugnalasse con un centinaio di coltelli contemporaneamente.

Di' a mia sorella di non spaventarsi, mamma; di' a papà di essere forte.

Qualcuno doveva dire a quel ragazzo che non si deve bere e guidare... Forse, se i suoi glielo avessero detto, io adesso sarei viva...

La mia respirazione si fa sempre più debole e incomincio ad avere veramente paura... Questi sono i miei ultimi momenti, e mi sento così disperata...

Mi piacerebbe poterti abbracciare, mamma, mentre sono sdraiata qui, morente.

Mi piacerebbe dirti che ti voglio bene per questo...

Ti voglio bene e... addio".

Queste parole sono state scritte da un giornalista che era presente all'incidente. La ragazza, mentre moriva, sussurrava queste parole e il giornalista scriveva... shockato.

ALIBI QUASI PERFETTI

L'Italia non ha bisogno di lezioni per rimanere in piedi con dignità, eppure c'è nell'aria una tensione strana, un bisogno e una necessità impellenti.

Lo Stato, la società, le persone esercitano il dovere e il diritto di tutelare ed essere tutelati, solo che a volte queste esigenze insopprimibili sono ridotte a battute tra serio e faceto, sebbene non abbiano niente a che vedere con il galateo, con una certa estetica, piuttosto sono espressione morale ed etica.

Non viviamo nel segno della discriminazione razziale, la perplessità nasce ogni qual volta ribadiamo la nostra estraneità a questa pratica del rigetto e dell'intolleranza, come a voler sottolineare, per chi legge, la nostra avversione per questo tipo di violenza.

Ma la notizia non sta nell'affermare fastidio e inaccettabilità per l'odio razziale, per quei comportamenti "facili" con cui si è forti con i deboli e deboli con i forti, neppure nello schierarsi dalla parte di chi viene messo in croce per il colore della pelle o per la sua condizione precaria.

La notizia diventa tale quando cresce inavvertitamente ed esponenzialmente l'urto del disagio.

Non desideriamo il male degli altri, perché differenti da noi, eppure questa inondazione di "nero è bello", di nord e sud che si incontrano, di poli opposti che debbono convergere, non posseggono più energie sufficienti a colmare i vuoti, le ansie, le paure, inopportuna (o forse opportunamente) dimenticate qua e là.

Siamo allarmati perché angosciati dall'insicurezza, allora volgiamo le spalle in fretta di fronte alla notizia in cui sono protagoniste persone dalla pelle diversa, siamo frettolosi nella conclusione, come a volere scrollarci di dosso un ulteriore problema, che non percepiamo come nostro.

Non è razzismo che bussa alla porta, forse è solo confusione sull'educazione alla Giustizia, quella Giustizia che è stile educativo alla vita, comportamenti quotidiani che non è possibile sottrarre al confronto di tutti i giorni, per debellare una malattia difficile come l'ignoranza.

Un nero ucciso a sprangate, un cinese preso a pugni, altri trucidati all'intorno, in nome di pseudo ideologie da supermercato, nefandezze che consegnano alibi quasi perfetti per poter prevaricare e sottomettere.

Mettere un po' di ordine non significa essere razzisti, non importa il colore della pelle, la differente cultura, religione; mettere ordine vuol dire fare prevenzione e sicurezza, anche e soprattutto per gli invisibili, i cui diritti non sono stati mai riconosciuti.

Non siamo un paese razzista, xenofobo, disumano, anche quando rimane inascoltato il comandamento cristiano di Gesù: amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi.

Forse c'è bisogno di pretendere un po' di meno dagli altri e un po' di più da noi stessi, richiamando doverosamente giustizia ed equità, e rispettando davvero chi ha una vita più misera, ma la custodisce con dignità e decoro.

Vincenzo Andraous

BAMBINI NEI CORTEI

Era imbufalito l'ambulante che giovedì 30 ottobre mi ha detto di andare a lavorare. Partecipavo alla manifestazione contro la Riforma Gelmini e forse mi ha scambiato per un insegnante. Forse pensa che insegnante, scioperante e fannullone siano la stessa cosa. Vecchia storia. Anche il ministro Brunetta ha detto una volta in Tv che *"Ingrao non ha mai lavorato"*. Ma se Brunetta ha ragione, allora anche Benedetto XVI non ha mai lavorato. Vorrei aggiungere che per fortuna il reparto pomiciatura non c'è più, si intonaca il secondo piano senza fare 150 giri con il bugliolo sulla schiena, e i fossati non si scavano più con le zappe. Oggi anche l'operaio vuole il figlio dottore e in una moderna democrazia industriale vengono fuori operai che mandano i figli a scuola, suonano il violino, chiedono di contrattare la paga alla pari con l'impresa e possibilmente non con il cappello in mano. Non stavamo meglio quando stavamo peggio, anche se fanno paura gli incidenti mortali sul lavoro.

E poi, a lato della manifestazione, un cittadino notoriamente *"lontano dalla politica"* e dunque notoriamente elettore leghista o berlusconiano esclamava: *"Non vorrei vedere mio figlio in mezzo a questi quattro stronzi e a quelle quattro bagasce che non hanno vergogna di strumentalizzare i bambini e di portarli nei cortei con i cartelli"*. Quando gli ho chiesto di spiegarmi perché ero uno *stronzo*, mi ha risposto che io no, io sono stato sempre *"un ragazzo a posto"*. Ma benedetto sciagurato: so scegliere da solo il mio posto senza i suoi consigli. Volendo ostinatamente stare dalla parte del torto, avrei volentieri cercato di dialogare sulla faccenda dei bambini. Ho insistito, ma il cittadino non me ne ha dato la possibilità e ha preferito andarsene platealmente sacramentando.

Si può sempre rimediare. Insomma, sulla faccenda dei bambini ai cortei non ha tutti i torti. I bambini non vanno strumentalizzati. Non dobbiamo imporre le nostre idee. Non li dobbiamo arruolare nelle nostre file, plagiare, tirare a tutti i costi dalla nostra. Devono essere educati alla responsabilità e alla libertà di scelta. Perciò, per molti anni ho sempre considerato crudele battezzare i neonati, condurre i bambini alla prima comunione, iscriverli al catechismo. Ma ero troppo rigido nella mia intransigenza.

Ora anche noi anarchici abbiamo capito che l'educazione dei figli è affidata alla responsabilità dei genitori, cioè alla loro capacità di saperli guidare verso la libertà di scegliere in equilibrato rispetto della loro personalità in delicato sviluppo. Perciò considero normale il bimbo alla manifestazione, il bimbo alla prima comunione, il bimbo allo stadio, il bimbo al Centro Commerciale. Lo porterei solo alla manifestazione, ma non sarei migliore degli altri. Semplicemente usufruirei della facoltà di scegliere tra più possibilità e ne sarei responsabile.

Non considero invece normale strumentalizzare l'innocenza dei bambini facendo leva su di loro con gli spot televisivi per trasformarli in avidi consumatori che ricattano i loro genitori e li inducono ad acquistare abiti firmati, scarpe firmate, zainetti firmati, telefonini costosissimi con indispensabili diavolerie incorporate, merendine che ti rendono obeso a dodici anni. Tra i sostenitori del centrodestra, nessuna voce si è scandalizzata e sollevata per condannare questo feroce uso dell'infanzia a fini consumistici. Chi insegna loro che tutto è facile, che tutto è dovuto, che chi fatica è un cretino o un fallito, che è bravo solo l'insegnante risoluto a bocciare i figli degli altri o il padre che non dice mai di no *“perché non gli faccio mancare niente e deve avere quello che io non ho avuto”*, che il buon cittadino deve farsi i fatti suoi se vuole andare avanti nella vita, che una persona in gamba si misura dal successo, dall'automobile e dal portafogli, che è più importante avere, comandare e poter spendere che essere, sapere e saper fare? Non mi si venga a dire che l'hanno imparato dal Sessantotto, per favore.

Non potete portarci in classe con l'ombelico di fuori e poi battere le mani al ministro che istituisce il grembiolino obbligatorio. Vestiteli voi decorosamente e, come dice Obama, non chiedete al governo di spegnere la Tv quando dovete far fare i compiti ai vostri figli.

Mario Dellacqua

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film...
Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

abbiamo letto

Gianna Pomata, “UOMINI MESTRUANTI. Somiglianza e differenza fra i sessi in Europa in età moderna” – I Quaderni dei Ragazzi Casalinghi, dispensa n° 18 – primavera 1996

Parto dalla riflessione conclusiva dell'Autora: *“C'è in queste storie uno sforzo di prestare attenzione a fenomeni che contraddicevano il principio a priori della esemplarità del tipo maschile – un a priori che ha certamente condizionato in senso dogmatico lo studio scientifico del corpo. C'è in queste storie un rispetto profondo per la meravigliosa saggezza di cui la natura dà prova nell'autoregolarsi ciclico del corpo femminile. Gli storici moderni si sbagliano quando sostengono che nella medicina europea, in età moderna, il corpo maschile sia stato invariabilmente il modello attraverso cui sono stati percepiti i processi corporei. Nell'osservazione empirica, nella pratica terapeutica, le cose apparivano a molti medici più complesse di così. Le storie di uomini mestruali sono un tentativo di registrare questa percezione più complessa. L'osservazione empirica che mantiene vivo il senso della complessità è sempre preziosa, anche quando induce in errore”*.

La lettura del saggio documenta questa complessità, che il corpo maschile come modello normativo per tutti i corpi vuole contraddire e negare. C'è stato un tempo, durato secoli, in cui il modello di riferimento era piuttosto il corpo della donna e, più precisamente, *“il corpo femminile mestrualante”* (p. 3).

In molte culture i *“riti di sanguinamento”* sono centrali nella costruzione sociale dell'identità maschile: è il caso, ad esempio, della Nuova Guinea; mentre nell'Europa del '500-'600 anatomisti e medici riferiscono le loro osservazioni scientifiche su perdite periodiche di sangue da vari organi del corpo maschile, in particolare ano e pene.

La teoria della *“naturale inferiorità”* del corpo femminile, predicata con autorevolezza da Aristotele, subisce un duro colpo di fronte alla scoperta della *“forza risanatrice della natura”*, identificata con la *“virtù evacuatrice, espultrice, evacuatoria”* del corpo: *“Di questa capacità autopurificatrice ed escretoria è innanzitutto il corpo femminile ad essere esemplarmente dotato. (...) Questa è forse la ragione per cui, nonostante il conclamato principio della superiorità del corpo maschile, dal punto di vista terapeutico è però il corpo femminile ad essere percepito come esemplare”* (p. 30).

E' vero che dall'800 in avanti si fa strada la convinzione, scientificamente documentata, che *“la mestruazione sia un fenomeno unicamente femminile”*; ma alcuni uomini *“continuano ad essere affascinati dalla ciclicità di fenomeni emorragici nel proprio corpo e a riportarla al modello del corpo femminile mestrualante”* (p. 41).

Io sono affascinato dal *“coraggio”* che quegli uomini dimostrano uscendo dallo stereotipo del *“modello maschile”* e proponendoci *“un rispetto profondo per la meravigliosa saggezza di cui la natura dà prova nell'autoregolarsi ciclico del corpo femminile”*.

Beppe

Isoke Aikpitanyi e Laura Maragnani, LE RAGAZZE DI BENIN CITY. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia, Ed. Melampo, Milano 2007

E' inutile elencare gli epiteti offensivi e degradanti con cui vengono normalmente designate le donne dedicate al "mestiere più antico del mondo", le quali, per una specie di distorsione morale, sono da una parte disprezzate e insultate e dall'altra ricercate dai maschi italiani per essere usate come strumento di divertimento trasgressivo, che non oserebbero mai rivolgere a mogli, compagne, amiche, o come sfogo per impellenti necessità fisiologiche, ovvero come fonte di consolazione per singoli, soli e depressi. Ad una prostituta stuprata corrisponde una brava ragazza salvata!

Tra queste donne le più penalizzate sono le ragazze importate clandestinamente dai paesi poveri dell'Est, dell'Africa o dell'America Latina, con promesse ingannevoli di lavoro facile e retribuito, ridotte invece a una condizione di schiavitù sui marciapiedi cittadini e condannate a soggiacere ad atti degradanti. In cambio di denaro, i clienti si credono in diritto di ottenere quello che vogliono. Quelle che si rifiutano o cercano di fuggire sono ricondotte alla sottomissione per mezzo di sistemi quanto mai convincenti. Alcune vengono anche uccise e se ne trova l'anonimo cadavere buttato in un fosso. Nessuno piange, nessuno si indigna, nessuno denuncia, si tratta soltanto di una povera prostituta. Altre tentano il suicidio, sentendosi "morte dentro", private di ogni dignità, rispetto umano e distrutte in una personalità ormai cancellata.

Drammatici episodi legati alla condizione umana di queste ragazze sono documentati nel libro scritto da una giornalista, Laura Maragnani, e da una giovane nigeriana, Isoke Aikpitanyi, che ha vissuto sulla propria pelle la schiavitù della tratta.

Il lavoro di queste donne, che non sembra conoscere soste, è di fatto largamente remunerato, un vero affare specialmente a favore dei trafficanti che promuovono, organizzano, provvedono agli spostamenti, dirigono e controllano il sistema. Con i soldi le ragazze devono rimborsare l'esorbitante debito accumulato da spese organizzative di cui non possiedono alcuna documentazione, ma che può arrivare ai 50/60 mila euro. Inoltre devono pagare alla tenutaria (la *maman*!) l'affitto della stanza che occupano, il mangiare, il vestire, il riscaldamento, l'acqua, la luce e anche la sezione del marciapiede che viene loro assegnata. Si sentono anche obbligate a rispondere a continue richieste di denaro da parte delle loro famiglie che, naturalmente, ignorano la fonte dei guadagni. Le ragazze africane sono normalmente religiose, chi non crede nel Woodoo (espressione religiosa tribale) va in chiesa. Alla chiesa cattolica vengono preferiti i gruppi delle chiese evangeliche fondamentaliste, presenti anche in Nigeria. E' l'unico momento di svago nella loro avvilente esistenza. I Pastori delle comunità africane sono generalmente d'accordo con le *maman* e consolano le ragazze esortandole a rimanere sottomesse secondo la volontà di Dio, pagare il debito e contribuire alla chiesa per il bene delle loro anime!

Un giorno però Isoke ha trovato la forza e gli aiuti adeguati per salvarsi: "Ho chiuso gli occhi e dentro di me ho gridato: Non è possibile! Quando finirà questa storia? Quanti anni, quanto dolore, quante morti si vedranno ancora prima che la Nigeria smetta di mandare al macello le sue figlie? Voglio sposarmi, avere una vita normale, fare un figlio, voglio tornare a essere quel nessuno che ero prima che questa storia cominciasse e che ho voluto raccontare, fare udire la mia voce in nome delle tante che non hanno più voce. Mi sono alzata e l'ho fatto ed ora la mia testa è più leggera, il mio cuore anche e voglio impegnarmi a salvarne altre".

Isoke ha trovato un appoggio dal gruppo Abele, un uomo che le vuole bene, una casa aperta ad accogliere le ragazze che vogliono uscire dal giro.

Ma la storia non finisce qui. Il percorso dalla Nigeria a Lampedusa non si interrompe, continua per centinaia di esseri umani che affrontano otto mesi di calvario, in cui le donne pagano il loro pedaggio con violenze, stupri e rapine da parte delle guardie e dei trafficanti, senza limite al cinismo e alla crudeltà. Un soldato, accarezzando il capo a un bambino in braccio alla propria madre, con le due mani gli ha spezzato un braccio, dicendogli, tra le grida della madre e le urla del piccolo: "Buon viaggio, miserabile!" (La Stampa del 30 giugno). Nessuno piange, nessuno si indigna, nessuno denuncia. In fondo non si tratta che di una povera negra!

Alberto Taccia

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "**contributo per Uomini in Cammino**". Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.